



MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE

REGNO DEL MAROCCO

Capo di stato: re Mohamed VI

Capo di governo: Abdelilah Benkirane

Le autorità hanno imposto restrizioni alla libertà d'espressione, associazione e riunione, arrestando e perseguendo persone critiche verso il governo, attaccando gruppi per i diritti umani e disperdendo con la forza manifestazioni di protesta. Sono stati segnalati casi di tortura e altri maltrattamenti e procedimenti giudiziari iniqui. Le donne hanno continuato ad affrontare la discriminazione. Migranti e richiedenti asilo sono stati arbitrariamente arrestati e vittime di uso eccessivo e non necessario della forza. I tribunali hanno imposto nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A marzo, il Marocco è entrato a far parte della coalizione internazionale guidata dall'Arabia Saudita, impegnata nel conflitto in corso nello Yemen (cfr. *Yemen*).

Ad aprile, il governo ha reso pubblico un disegno di legge per emendare il codice penale, nel quadro di un più ampio progetto di riforma del sistema giudiziario. Il documento ha attirato le critiche dei gruppi per i diritti umani, in quanto non erano state risolte le lacune che caratterizzavano il codice penale vigente. Erano ancora all'esame anche altre proposte legislative per emendare il codice di procedura penale e lo statuto dei giudici e per istituire un Consiglio superiore della magistratura.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno perseguito giornalisti che ritenevano aver insultato figure pubbliche e istituzioni dello stato o criticato i dati del governo sulla situazione dei diritti umani, condannandone alcuni per accuse di rilevanza penale, a quanto pare infondate. È proseguito il giro di vite su difensori dei diritti umani, attivisti e artisti, in alcuni casi anche con procedimenti penali o limitazioni alla libertà di movimento.

A marzo, un tribunale della capitale Rabat ha condannato il giornalista Hicham Mansouri a 10 mesi di reclusione, dopo averlo giudicato colpevole di adulterio in un processo iniquo, per accuse che erano parse politicamente motivate¹. A luglio, un tribunale di Kenitra ha condannato a tre mesi di reclusione il caricaturista Khalid Gueddar, per ubriachezza pubblica e per "offesa a un'istituzione pubblica".

Diversi giornalisti indipendenti sono stati giudicati colpevoli per diffusione di notizie false, diffamazione e insulti e condannati a pagare pesanti ammende². Ad agosto, il tribunale di primo grado di Meknes ha ritenuto Hamid Elmahdaouy, direttore editoriale del notiziario online *Badil.info*, colpevole di diffusione di notizie false e pubblicazione

¹ Morocco: Further information: Jail term of press freedom advocate upheld: Hicham Mansouri (MDE 29/1754/2015).

² Morocco: Court orders suspension of news website, editors fined for "false news" and "defamation" (MDE 29/2260/2015).

di un quotidiano non registrato, dopo che sul portale era stata data notizia dell'esplosione di un'auto. Il tribunale lo ha multato e ha ordinato la sospensione di *Badil.info* per tre mesi. A novembre, il tribunale di prima istanza di Casablanca ha condannato Taoufik Bouachrine, direttore editoriale di *Akhbar Al Yaoum*, per diffamazione dopo che il giornale aveva pubblicato una notizia sulla base di comunicazioni diplomatiche trapelate. La corte lo ha condannato a due mesi di carcere con sospensione della pena e a una multa di 1,6 milioni di dirham marocchini (circa 150.000 dollari).

Le autorità hanno impedito a diversi attivisti per i diritti umani di lasciare il Marocco per partecipare a eventi in programma all'estero, sottoponendoli a interrogatori. A novembre, sette attivisti della società civile marocchina, tra cui Maati Monjib, storico e cofondatore dell'Ngo Libertà ora (Liberté maintenant), sono stati perseguiti per vari reati, tra cui aver danneggiato la sicurezza interna dello stato e per aver insegnato a persone a utilizzare applicazioni degli smartphone per il giornalismo partecipativo. Se condannati, rischiavano pene fino a cinque anni di carcere.

Le autorità hanno inoltre messo al bando eventi culturali, compresa una rappresentazione teatrale pubblica sui migranti africani in Marocco.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno attaccato i gruppi che avevano criticato i dati del governo sulla situazione dei diritti umani, impedendo loro di svolgere legittime attività come eventi pubblici e riunioni interne; in molti casi hanno inviato le forze di sicurezza per bloccare l'accesso ai raduni o hanno lanciato ammonimenti verbali informali allo scopo d'impedirli. Hanno anche limitato le attività di ricerca di gruppi internazionali per i diritti umani come Amnesty International, Human Rights Watch e Novact International Institute for Nonviolent Action.

A giugno, le autorità hanno espulso due membri dello staff di Amnesty International, in visita in Marocco per raccogliere informazioni riguardanti le condizioni di migranti e rifugiati al confine marocchino con la Spagna³. Le autorità hanno sostenuto che la missione di ricerca non era stata autorizzata, malgrado in precedenza avessero informato Amnesty International che questo tipo di autorizzazione non era necessaria.

Le autorità hanno continuato a vietare la registrazione legale a diverse organizzazioni per i diritti umani. A fine anno, 41 delle 97 sezioni locali dell'Associazione marocchina per i diritti umani (Association marocaine des droits de l'homme – Amdh), la più grande organizzazione per i diritti umani del paese, erano ancora senza registrazione e in una situazione di limbo legale, dopo che le autorità avevano respinto le loro richieste di registrazione o di fornire le ricevute delle domande che erano state depositate. A giugno, il tribunale amministrativo di Fes ha stabilito che le autorità di Tahla non potevano rifiutarsi di accettare i documenti di registrazione compilati dalla sezione locale dell'Amdh e che erano tenute a rilasciare ricevuta.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le forze di sicurezza hanno disperso eventi di protesta di difensori dei diritti umani, attivisti politici, laureati e studenti disoccupati, in alcuni casi ricorrendo all'uso della forza. Alcuni manifestanti sono stati arrestati, multati e incarcerati.

³ *Amnesty International staff members expelled from Morocco* (comunicato stampa, 11 giugno).

A gennaio, un tribunale di Ouarzazate ha condannato Mustafa Faksa e Omar Hourane a tre anni di carcere, dopo averli ritenuti colpevoli di imputazioni tra cui rapina, violenza e costituzione di banda armata, per aver preso parte alle manifestazioni contro la miniera d'argento vicino a Imider, dove dal 2011 si svolge un pacifico sit-in di protesta.

A luglio, le autorità hanno impedito a tre membri dell'organizzazione al-'Adl Wal Ihsane (Giustizia e spiritualità) di lasciare il Marocco per non aver pagato delle multe che erano state loro imposte per "aver tenuto una riunione non autorizzata" in un'abitazione privata. In precedenza, i tre avevano riferito in tribunale che preferivano andare in carcere piuttosto che pagare le multe.

A settembre, le forze di sicurezza hanno arrestato 80 membri e sostenitori del partito Annahj Addimocrati (Sentiero democratico), mentre cercavano di partecipare a una marcia e distribuire volantini che esortavano al boicottaggio delle elezioni comunali e regionali. Nei loro confronti non sono state formulate imputazioni. Alcuni hanno accusato i poliziotti intervenuti, per lo più agenti della sicurezza in borghese, di aver fatto uso eccessivo della forza.

REPRESSIONE DEL DISSENSO – ATTIVISTI SAHARAWI

Le autorità hanno preso di mira attivisti saharawi che invocavano l'autodeterminazione del Sahara Occidentale e che avevano denunciato violazioni dei diritti umani. Hanno disperso raduni con l'uso della forza, spesso eccessiva, e perseguito i manifestanti. Alcuni prigionieri saharawi hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la tortura e altri maltrattamenti. Le autorità hanno inoltre limitato l'accesso nel Sahara Occidentale a giornalisti della stampa estera, attivisti e difensori dei diritti umani, impedendo l'ingresso ad alcuni ed espellendone altri.

A oltre due anni dal suo arresto, Mbarek Daoudi, ex soldato dell'esercito marocchino e fautore dell'autodeterminazione del popolo saharawi, è stato condannato a cinque anni di carcere per accuse di detenzione di munizioni senza licenza e tentata fabbricazione di armi, accuse ritenute motivate politicamente. L'uomo ha affermato che, dopo il suo arresto a settembre 2013, durante l'interrogatorio era stato costretto a firmare una dichiarazione incriminante sotto tortura. A dicembre, Hamza Ljoumai è stato condannato a due anni di carcere per aver preso parte a una protesta per l'autodeterminazione nel 2013. Ha dichiarato che alcuni agenti di polizia lo hanno torturato in custodia e lo hanno obbligato a firmare una deposizione senza che potesse leggerla.

A marzo, l'Associazione saharawi delle vittime delle gravi violazioni dei diritti umani commesse dallo stato del Marocco (Association sahraouie des victimes des violations graves des droits de l'homme commises par l'État marocain – Asvdh) ha finalmente ottenuto la registrazione ufficiale, a 10 anni dalla presentazione della richiesta di registrazione alle autorità, ma le sue attività sono rimaste soggette a restrizioni. Altre associazioni per i diritti saharawi, come il Collettivo dei difensori dei diritti umani saharawi, hanno continuato a vedersi negare la registrazione ufficiale, necessaria per operare legalmente nel paese.

Ad aprile, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato per un altro anno il mandato della Missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione di un referendum nel Sahara Occidentale (Mission des Nations Unies pour l'organisation

d'un référendum au Sahara Occidental – Minurso), ancora una volta senza prevedere alcuno strumento di monitoraggio sui diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità non hanno provveduto ad assicurare un'adeguata protezione a detenuti e prigionieri contro tortura e altri maltrattamenti. In particolare, non hanno indagato in maniera tempestiva le loro accuse né hanno garantito l'accertamento delle responsabilità.

A settembre, le autorità marocchine hanno chiuso le indagini sulle accuse di tortura avanzate da Ali Aarrass, dopo averle aperte a maggio 2014 in seguito a una decisione della Commissione delle Nazioni Unite contro la tortura. Ali Aarrass, condannato a 12 anni di carcere nel 2012 per accuse di terrorismo, dopo che le autorità spagnole lo avevano rimandato con la forza in Marocco, era ancora in carcere nonostante le richieste per il suo immediato rilascio da parte del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria e stava ancora aspettando risposta al suo appello, presentato circa tre anni fa alla Corte di cassazione.

Alcuni prigionieri hanno iniziato lo sciopero della fame per protestare contro i presunti maltrattamenti che avevano subito per mano del personale carcerario e le dure condizioni nel penitenziario: sovraffollamento, scarsa igiene e mancato accesso alle cure mediche.

Le autorità hanno risposto alle denunce di tortura a carico di agenti marocchini, depositate presso tribunali francesi e inviate agli organismi di monitoraggio delle Nazioni Unite, intentando cause giudiziarie per diffamazione e altre imputazioni. Tra le persone perseguite c'era Zakaria Moumni, il quale ha affermato di essere stato torturato mentre era in detenzione nel 2010, Acat-France, un'Ngo francese impegnata contro la tortura, e due querelanti che avevano sporto denuncia per tortura, assistiti da Acat-France⁴. A luglio, Francia e Marocco hanno adottato un emendamento a un accordo bilaterale di cooperazione giudiziaria. L'emendamento ha stabilito che tutte le denunce di violazioni commesse in territorio marocchino, anche da parte di cittadini francesi, dovevano essere trasferite ai tribunali marocchini, negando in tal modo alle vittime di tortura o altre gravi violazioni compiute in Marocco, qualsiasi strumento per ottenere un rimedio legale tramite la giustizia francese.

A giugno, un tribunale di Fes ha condannato due guardie carcerarie a cinque anni di reclusione per aver causato la morte di un detenuto nel penitenziario Ain Kadou di Fes, nel 2008. La famiglia della vittima ha presentato ricorso contro quelle che erano parse essere condanne troppo miti.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità marocchine hanno arrestato Younous Chekkouri, un ex prigioniero della struttura di detenzione di Guantánamo Bay, immediatamente dopo il suo ritorno in Marocco, a settembre, e lo hanno incriminato con accuse di terrorismo.

A maggio, il governo ha approvato una norma che rendeva reato l'adesione di cittadini marocchini a un gruppo terroristico estero, stabilendo pene fino a 10 anni

⁴ *Shadow of impunity: Torture in Morocco and Western Sahara* (MDE 29/001/2015).

di carcere. L'emendamento ha accentuato alcuni aspetti problematici della legislazione antiterrorismo vigente, come la disposizione che autorizzava un periodo di detenzione preprocessuale fino a 12 giorni senza accesso a un legale e il concetto vago di "esaltazione del terrorismo", punibile con pene fino a 10 anni di carcere.

IMPUNITÀ

Le vittime delle gravi violazioni dei diritti umani commesse tra il 1996 e il 1999 hanno continuato a non ottenere giustizia⁵. Le autorità non hanno provveduto a implementare le raccomandazioni espresse dalla commissione equità e riconciliazione, che ha esaminato le violazioni dei diritti umani compiute tra il 1956 e il 1999, tra le quali c'era la richiesta di elaborazione di una strategia nazionale per combattere l'impunità.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e di altro tipo.

A marzo, il re ha chiesto al governo di rivedere le restrittive norme legislative in materia di aborto. A maggio, le autorità hanno affermato l'intenzione di ampliare l'accesso all'aborto ai casi in cui la salute della donna sia a rischio, in presenza di malformazioni fetali o quando la gravidanza sia il risultato di stupro o incesto; a fine anno le autorità non avevano ancora reso pubblica la bozza di legge.

A luglio, le autorità hanno incriminato due donne per oltraggio al pudore, apparentemente per aver indossato delle minigonne. Le imputazioni sono state archiviate in seguito alle reazioni che la notizia ha suscitato a livello nazionale e internazionale.

Il governo non ha fatto passi avanti su una bozza di legge, già annunciata nel 2013, sul reato di violenza contro donne e minori.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso sono rimaste reato. A maggio e giugno, i tribunali di Oujda e Rabat hanno giudicato colpevoli cinque uomini di accuse come indecenza e coinvolgimento in atti omosessuali e li hanno condannati a pene carcerarie fino a tre anni, ridotte a cinque mesi in appello.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Migranti e richiedenti asilo provenienti da paesi dell'Africa Subsahariana sono incorsi in arresti e hanno accusato le autorità di frontiera marocchine e spagnole di aver fatto uso non necessario ed eccessivo della forza, per impedire il loro ingresso in Spagna. Le autorità marocchine hanno autorizzato il respingimento sommario di alcuni migranti che erano riusciti a entrare irregolarmente in Spagna (cfr. *Spagna*).

A febbraio, le autorità hanno arrestato oltre un migliaio di migranti e richiedenti asilo nel corso di raid effettuati nei dintorni di Nador, una città portuale situata sulla costa nordorientale. Li hanno quindi trasferiti nelle città meridionali del Marocco e detenuti per diversi giorni prima di lasciarli andare. A maggio, il governo

⁵ *Morocco/Western Sahara: Time for truth 50 years after enforced disappearance of opposition leader Mehdi Be Barka* (MDE 29/2747/2015).

ha annunciato l'intenzione di costruire un muro lungo il confine marocchino con l'Algeria. A novembre, due migranti sarebbero morti per asfissia dopo le autorità hanno acceso un fuoco fuori dalla grotta dove avevano trovato rifugio, durante un raid nei dintorni della città settentrionale di Fnideq.

CAMPI DEL POLISARIO

Ancora una volta il Fronte Polisario non ha provveduto ad adottare misure volte ad accertare le responsabilità per le violazioni dei diritti umani che furono compiute nei campi sotto il suo controllo, nel corso degli Settanta e Ottanta.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno comminato condanne a morte; l'ultima esecuzione risale al 1993.